

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ

ANNO VIII - N. 6

CITTÀ DEL VATICANO

10 GIUGNO 1952

VIRGO FIDELIS S. PIETRO

La domenica 1º Giugno, la Guardia Palatina ha concluso il mese di Maggio ed ha celebrato la festa della sua celeste Protettrice la Madonna «Virgo Fidelis».

La Messa è stata celebrata da S. E. Mons. Canisio van Lierde, Sagrista e Vicario di Sua Santità, che al Vangelo ha rivolto ai presenti un elevato, ardente discorso, di cui siamo lieti di dare qui di seguito, con la sua autorizzazione, la parte che più direttamente si riferisce alla nostra augusta Protettrice.

Tra le prerogative della Vergine Santissima, decantate dalla fede di molte generazioni e dalla Chiesa ufficialmente sancite, ve n'è una che s'impone con particolare efficacia: la fedeltà dell'umile e casta Maria. Tra i suoi non pochi titoli è quello che rivelava le fibre più delicate del suo cuore, la soave armonia della sua lunghissima vita.

Fedeltà, dunque, è una parola che scuote ognuno dei mortali, fortemente risuona nella psicologia di tutti gli uomini ed echeggia nella coscienza dei popoli. Forse perché la fedeltà svela l'intimo sacrario dell'anima? Forse perché mette a nudo le intime aspirazioni del cuore umano e decide del valore intrinseco di una vita vissuta? Certo è che lo Spirito Santo, Creatore e Scrutatore di tutte le cose sante, ha sentenziato con scutitoria precisione: «Vir fidelis multum laudabitur; l'uomo fedele sarà molto lodato» (Proverbi 28,20).

Tre precipi elementi costituiscono l'indiscussa supremazia della fedeltà.

Anzitutto la presenza di un nobile impegno. Ogni fedeltà presuppone una determinazione chiara e precisa, un obbligo assunto dalla coscienza umana per cui qualcuno s'impegna a seguire questo o quell'altro ideale, a servire tale o tale persona, istituto o attività. La fedeltà si sprigiona da una nobile promessa, pronunciata o tacita che sia, che assicura già alle molteplici azioni dell'uomo un determinato orientamento.

Anche in Maria Vergine, proclamata fedele, si riscontra questo sacro impegno, fondamento della Sua magnifica fedeltà.

Senza dubbio il deciso orientamento della vita di Maria si sprigiona dalla sua decisione di custodirsi vergine, illibata e incontaminata, al cospetto di Dio e degli uomini. Decisione, maturata nelle più recondite pieghe del Suo Cuore immacolato, sotto l'ispirazione sottile e finissima dello Spirito Creatore, che in Lei tutto ordina e predisponde per i futuri compiti. Quando si legge con attenzione l'Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele nel racconto di Luca, si rimane ammirati e stupiti dalla tenace e pure modestissima decisione dell'umile Vergine di custodirsi tale, oggi e sempre, ma quando dallo stesso Arcangelo illuminata sullo svolgimento dei divini misteri, comprende che la prospettata Maternità divina per nulla viene a diminuire la sua decisa verginità, essa, sublime nel suo casto sentire, accoglie, con un «sì» generoso e obbediente, il divino consiglio. Maria, Vergine fedele diventa Madre fedele. In una parola: Essa è ora Vergine Madre. Il suo sacro impegno, lungi dall'essere smisurato, si allarga oltre misura: «Ecco l'ancella del Signore: si faccia di me secondo la tua parola» (Luca 2,38).

Questo «sì», verginale e materno, a cui, secondo il parere di Santi Padri, è legata la salvezza del genere umano, origina nella sua determinata ampiezza la fedeltà della Virgo fidelis.

Il secondo elemento che si ritrova nel concetto della fedeltà è una perseveranza coraggiosa. L'impegno è cosa bella e nobile; ma a che

giocerebbe se non venisse mantenuto? Qui si tocca il carattere essenziale della fedeltà. L'impegno è il suo necessario presupposto; la perseveranza nell'impegno assunto, la sua essenziale, dominante caratteristica. La fedeltà, quindi, è un impegno continuo, incessante; obbliga l'uomo a custodire l'ideale, cioè a dedicarsi alla sua attuazione, lenta e graduale, prudente e successiva, così quanto che costi. La fedeltà è lo stimolo costante che purifica l'azione umana, liberandola da intenzioni meno rette e fortificandola contro gli ostacoli, del resto inevitabili, che impediscono e logorano l'umano agire. Con intuito psicologico la S. Liturgia dice che l'azione umana è un peso all'uomo stesso: «pondus propriae actionis gravat». Questo peso proviene indubbiamente dal lavoro che ogni giorno torna quasi con la medesima

a distaccarla un solo attimo dal suo «sì» verginale e materno...»

L'ultimo elemento che perfeziona il concetto della fedeltà è il disinteresse personale con cui l'uomo fedele assume il suo impegno e lo mantiene. L'uomo veramente fedele è un uomo disinteressato che non opera per proprio interesse e non mira al proprio guadagno. Una nobile causa scuote il suo spirito e fa vibrare la sua anima: egli si decide a servire, non a regnare. La stessa nobile causa tiene desto il suo spirito, gli infonde un forte, virile coraggio, per cui supera qualsiasi difficoltà e nel momento della prova non si ritira né fugge. Non lavora per sé. Il suo nobile disinteresse è quindi una riprova della massima dedizione, piena coerenza alla propria fisionomia. Così l'uomo fedele assurge all'eroismo e diventa la ti-

pica espressione dell'amore che si dona e si sacrifica.

Anche questo carattere completo della fedeltà, meravigliosamente si rivela nella Virgo fidelis. La Vergine-Madre non sembra nutrire altro ideale che la causa del Suo Figlio. Mai pensa a se stessa. Si è proclamata encella e serve. Si è custodita Vergine e nel divino s'insinua. È diventata Madre di Dio e Lo nutre costantemente. Anche quando Gesù inizia il compimento della sua missione in pubblico, Ella, apparentemente rimane in disparte, ma Gli è sempre presente, inducendolo soavemente alla predicazione del Regno divino, finché a compiere prodigi e miracoli per la povera gente. Mai un riflesso verso se stessa; tutti i raggi della Sua luminosissima anima concentrano su Gesù e sulla futura Chiesa. Supera anch'Essa qualsiasi ostacolo. Nella cruenta Passione e Morte sta accanto al Figlio e, mentre Egli muore, ricorre con amore la spirituale spada che le trafigge il cuore. Gode con immensa gioia della Santa Resurrezione, ma quando il Glorioso Figlio sale al Cielo, Ella ancora non pensa a se stessa e s'immola per la giovine Chiesa. Qui la Virgo fidelis assurge all'eroismo della sua fedeltà. Il suo primo «sì», ancora una volta, riecheggia, santificando tutte le generazioni.

Fedeltà che si poggia sul sacro e nobile impegno, fedeltà che si erge a coraggiosa perseveranza e si consuma nel più sincero disinteresse personale, non è questa forse la virtù caratteristica della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità?

Non si tocca forse qui il secreto per cui, tra tanti onorevoli titoli della Vergine Santissima, la Guardia Palatina ha voluto scegliere quello della Virgo fidelis per onorare degnamente la Madre di Cristo e per stimolare i propri membri e reclute alla più esimia virtù del loro glorioso Corpo?

Che la Virgo fidelis sia allora per loro: soave ispirazione, degnissima emulazione e premio imperituro.

+ P. C. VAN LIERDE

Nel principio di ogni dinastia o di ogni popolo è sempre racchiuso, come in un germe, tutto il loro avvenire. Così nella civiltà ellenica rifulge il colore gentile di quella epoca mitica in cui le cetra di Orfeo trascinava le belve e Solone dettava le sue leggi; e in Francia, attraverso i molteplici rami delle sue epoche gloriose, pulsava ancora l'anima cavalleresca di Carlo magno e dei paladini; come nel popolo musulmano vibra il lampo della fanatica scimitarra di Maometto.

Ma tutte le dinastie caddero, fatalmente.

Una sola dinastia, nobile, eletta, resta. La sua reggia sembra circondata da una misteriosa luce immortale; nel suo santuario è il convegno delle stirpi umane; la sua capitale è salutata con l'epiteto di eterna e il suo diritto domina le genti. Essa ha conosciuto vittorie e conquiste, pianti e rovine; ma il suo carro, in un superbo trionfo, ha potuto salire il Campidoglio fulgente di luce e di gloria. Quella è la dinastia pontificale; quella reggia è il Vaticano; quel tempio è la tomba del primo imperatore della dinastia stessa, eternamente fisso sul terreno santificato ove si affermò, venti secoli or sono, il trionfo del più grande fra i Dominatori, Pietro.

Sotto il fantasioso cielo di Oriente, in un vespri dorato che doveva restare glorioso punto di partenza di una linea luminosissima in eterna ascendenza, il Divino Maestro fissò sul primo discepolo il Suo sguardo, affidandogli un mandato che tutto abbracciava e cielo e terra, e contro il quale le porte dell'inferno non avrebbero giammai prevalso.

E Simone, figliuolo di Giona, fu Pietro!

Da allora entrò trionfatore nel mondo un verbo nuovo per annunciare ai secoli futuri che gli uomini iniziavano la grande dinastia.

Alessandro poteva parlare di regno, poiché la sua parola si basava sulla punta dell'asta macedone; Cesare poteva parlare di imperium, poiché il suo comando filava sul taglio delle daghe dei legionari; Gesù, invece, la cui parola è nello spirito e nella vita, non disse di fondare né un regno, né un impero, né una repubblica, ma la Chiesa.

La Chiesa è veramente l'unione di tutti gli spiriti che si sentono chiamati verso un destino eterno; la Chiesa è l'arca preziosa in cui sono racchiuse la Fede che conosce ogni trionfo, la Speranza che vince ogni prova e la Carità che tutti consola; la Chiesa è l'Arca della Alleanza fra tutti i popoli che discendono da un solo principio e che anelano verso un fine solo: Dio!

E la Chiesa ha per base una sola pietra angolare: Pietro!

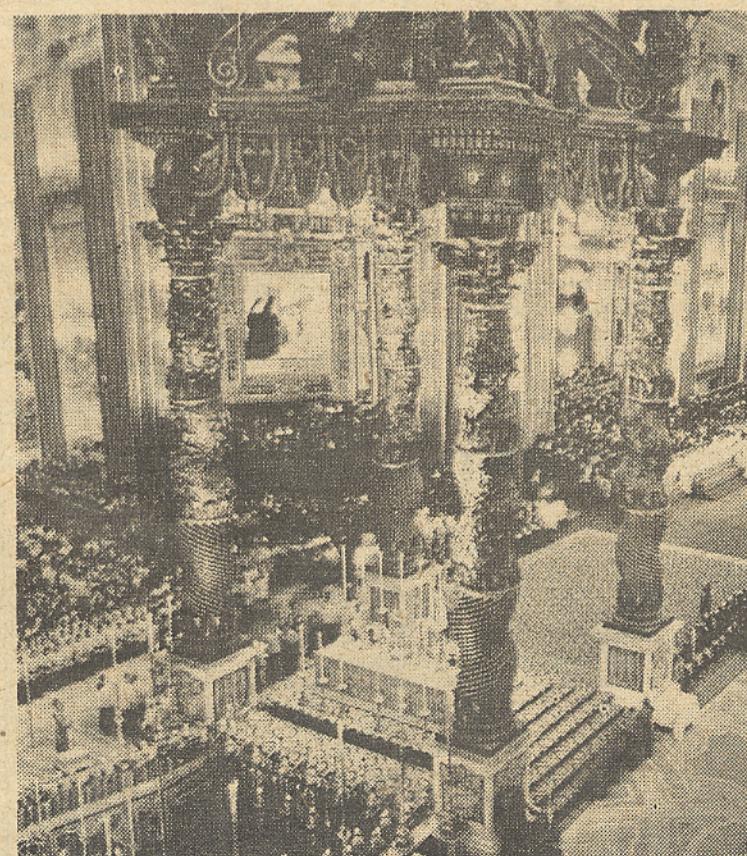
Nella festosa e gioiosa ricorrenza che si ammantà di un tanto fastigio spirituale, tutti gli uomini si sentano orgogliosi di appartenere a codesta stirpe, umana e divina; affinché, serrate le file nella santa milizia della Chiesa, Duce l'Apostolo Pietro, possano gloriosamente lottare e vincere nella luce e nella fede di Roma.

LUIGI TRUSSARDI

Festa del Santo Patrono

CERIMONIA MILITARE: Sabato 28 giugno, nel pomeriggio nel cortile del Belvedere. Intimo per tutto il Corpo: alle ORE 16,30 in uniforme di gala.

CELEBRAZIONE RELIGIOSA: Domenica 29 Giugno nella Basilica Vaticana. Intimo per tutto il Corpo: alle ORE 7 in uniforme di gala.



Due beatificazioni hanno avuto luogo nel mese di maggio e la Guardia Palatina vi ha partecipato con i suoi effettivi

Dopo gli esami dei "Ragazzi,"

18 maggio 1952

Rev.mo e Carissimo Monsignore,
gli esami ai quali ho assistito ieri sera sono stati fonte di vero compiacimento per me. La generale ottima preparazione in materia religiosa, il contegno rispettosissimo dei Ragazzi, il loro numero, la dignità di tutto l'insieme mi dicono quali ottimi risultati dia il « Gruppo ».

Lei sa quanto grande sia la preoccupazione del Comando per avere elementi cristiani, fedeli, educati, che possano vestire con onore la nostra gloriosa uniforme. Lei sa anche quali e quante difficoltà oggi incontra un padre nell'educazione dei propri figli.

Come Comandante e come padre Le posso sinceramente dichiarare che i risultati dati dal Gruppo Ragazzi sono veramente importanti. Le Guardie provenienti dal Gruppo non hanno dato luogo ad una sola lagnanza in questi anni e l'educazione data ai Ragazzi è veramente un completamento felicissimo ed efficacissimo di quella della Scuola e della Famiglia. Oserei dire che questo completamento è veramente eccezionale.

Infatti, al fondamentale insegnamento religioso, al sano divertimento si unisce una disciplina militare che contribuisce certamente alla migliore formazione del Ragazzo e dell'uomo.

Le esprimo quindi sia personalmente sia a nome del Corpo e di tutti i papà che hanno figli nel Gruppo i sentimenti della più profonda sincera e ammirata riconoscenza.

La prego poi di voler comunicare questi nostri sentimenti al carissimo Don Carlo Zoli che con affetto veramente paterno segue i nostri figlioli, ed agli amici Rossi, Trippodo e Bongianni ai quali desidero giunga il compiacimento del Comandante e la riconoscenza del padre.

Con affettuoso ossequio, mi creda, il Suo

F. CANTUTI CASTELVETRI

All'Ill.mo e Rev.mo
Mons. Amleto Tondini
Cappellano della Guardia Palatina
d'Onore di Sua Santità

CITTÀ DEL VATICANO

IL ROSARIO DEL PAPA

Mi collego con la radio vaticana. Il cuore ha un sussulto come se nel tempo s'innestasse in qualche modo l'eternità, e il divino permesse l'umano. Ora tacciono le musiche umane e dileguano in lontanze sempre più vaporose.

« Deus in adiutorium »; la voce così nota, desiderata ed amata del Papa, questa sera così piena e ricca di echi interiori, così pacata e percorsa da brividi di gioia e anche di profonda e sofferta umanità, vibra attraverso l'etere e riempie le nostre case di inattese serenità e dolcezze, e ci fa incamminare dal deserto del tempo verso le invitanti oasi del divino.

Chi non ha mai immaginato di sentire e di vedere pregare il Papa? Ma ora Egli è qui, accanto a noi, consci più che mai del nostro soffrire, delle nostre ansie, fratello del nostro dolore, compagno del nostro quotidiano calvario. E nella Sua preghiera passa incessantemente l'accento commosso di una paternità intimamente partecipe delle nostre pene e dei nostri tormenti.

« AVE MARIA »; e le parole dell'Arcangelo fluiscano mirabilmente scandite, gustate da quelle auguste labbra che non conoscono altro che parole d'amore, di giustizia e di luce. E le AVE MARIA, in cui si sente l'estasi di altri rosari del Papa pieni di contatti divini e di visioni celesti, si snodano come una musica lieve, che accarezza l'anima, con la dolcezza infinita di un dialogo amoroso colla Regina del cielo.

Ma chi saprà degnamente rispondere ad un'AVE MARIA così luminosa? Vicino al più puro non poteva certamente porsi altro che un coro di puri: il suono di angeliche voci che unisce quanto di più bello c'è in terra a tutto il divino del Cielo.

Così tutto il candore della terra, unito in un unico palpito di preghiera, sale come uno zampillo trasparente verso lo splendore dei Cieli. Da una parte, il tono accurato, ora percorso da improvvise

ansie paterne, ora abbandonato a fiori di gioia, del Padre comune; dall'altra, il fiorire di voci argentine, ancora ignare del soffrire e del peccare del mondo, ancorate a tidi ignoti, sui quali non tramonta mai la gioia.

Un'AVE MARIA in cui si condensa tutta la misteriosa ansia e lo sbigottimento del Sommo Pastore per le sorti del mondo; una « Ave Maria » sboccia da giardini immacolati, da cuori innocenti, per quali la vita ha il colore dei sogni e il profumo della bontà.

Si sa che il Papa in quel momento prega dei fanciulli dell'Azione Cattolica: per queste gemme erompenti della Chiesa che prean-

nunziano gli effluvi di una primavera celeste. E per questo la voce del Papa ha insolite vibrazioni di tenerza, mentre i suoi occhi si posano con compiacenza su quel giardino in fiore colmo di olezzanti gigli.

Ma da quella corona palpitante di candore il pensiero di Pio XII passa con un senso di angoscia alla moltitudine di altri fanciulli, di cui una propaganda settaria e brutale fa un'immonda strage. S'indovina dal tono a volte sofferente di certe « AVE MARIA » che visioni disgustanti di corruzione di anime innocenti passano davanti agli occhi del Papa, e il Suo cuore ne ascolta in quell'ora il grido lacerante, pro-

prio di chi invoca insistentemente la salvezza e l'aiuto.

Anime di piccoli, traviate e uccise da un mostro insaziabile di ferocia e di fango, voi eravate tutte presenti in quello'ra al cuore del dolce Cristo in terra, e per voi inalzava la preghiera più appassionata e più fervida. Avrebbe voluto vedervi tutti vicini a Lui, sotto la carezza paterna dei suoi occhi sereni, come quel piccolo gruppo che pregava con Lui, e che ricamava su tessuti invisibili i disegni mirabili dell'innocenza che prega, e ricavava da tastiere misteriose armonie di cielo.

Così, come in un dialogo, il più puro di quaggiù pregava coll'innocenza dei piccoli. E il Cielo pareva icurarsi sulla terra, rifatta in quello'ra più buona, più mite. E su tutti gli altari la Vergine sorrideva tra canti e fiori; mentre trasvolavano nell'aria messaggi di pace, di bontà e d'amore.

F. TINI



Un esame che ci piace

Immaginate di poterci sostenere alla lavorazione di un prezioso arazzo, dall'inizio, da quando cioè viene intessuto il primo filo, alla fine. Grado a grado, sotto i nostri occhi prende forma una vera meraviglia; e tanto più intensa sarà la emozione e la commozione quanto più attenta è stata l'osservazione del suo sviluppo. Ogni filo voi conoscete, ogni particolare voi apprezzerete nel suo giusto valore, e, pur abbracciando tutto il quadro, siete capaci di coglierne le più minute bellezze.

Così, veramente così, accade a noi « Ragazzi » della Guardia Palatina, al termine del nostro anno di studio, durante il quale, viene con affettuosa cura e con grande sapienza tessuta per noi la trama di un arazzo che una volta portato a compimento entrerà a far parte del nostro patrimonio più intimo.

Quest'anno c'è stata illustrata la « Vita di Gesù » e veramente non si potrebbe pensare quadro più affascinante, più vasto e più ricco di stupendi dettagli, di quello che ora - alla fine del nostro studio - ci appare in tutta la sua interezza. Dalla grotta di Betlem alla Croce, il cammino terrestre del Redentore si svolge punteggiato di episodi di infinita grandezza, di ammaestramenti eterni, di lacrime e di gioia.

Riferire alla Commissione Esaminatrice, composta dall'Ill.mo Signor Comandante, da Mons. Cappellano, dal Rev.do D. Carlo Zoli, dal Sergente Rossi, dal Sergente Trippodo, e dalla Guardia Bongiani, quanto abbiamo appreso, non è stato compito gravoso per noi, ma gioia pura e profonda, la gioia che provano coloro ai quali si chiedono notizie del paese e delle persone che sono loro cari. E per noi si trattava del paese dell'anima nostra, e del Re che vi impera: Gesù.

La soddisfazione dei promossi, di quelli tra noi che per la prima volta

ta vestono la bella divisa, e degli altri - i migliori - che sono premiati con il distintivo di « scelti », sono la felice ricompensa dell'opera dei nostri superiori e dell'impegno posto da ciascuno di noi nel rendersi degno dell'onore di servire il S. Padre così da vicino.

La comunione di uno di noi

Migliore conclusione non avrebbe potuto avere il nostro anno di studio, che la Prima Comunione di uno altare, tieti della sua stessa letizia. di noi. Fulvio De Luca, al quale abbiamo fatto corona ai piedi dello

Ancora una volta, nella chiara Cappella del Quartiere nella festa dell'Ascensione di Nostro Signore, abbiamo sentito rinsaldarsi i vincoli di quella fraternità cristiana che uniscono e uniranno sempre, a gloria di Dio e del suo Vicario in terra, i Ragazzi della Guardia Palatina d'Onore.

VALERIO G. LABELLA



Gent.mo e Rev.mo Cappellano, in occasione degli esami e per conseguenza dell'inquadramento di noi giovani nel Corpo delle Guardie Palatine, sento mio dovere precisare la mia posizione di giovane aspirante.

Ho chiesto volontariamente di essere ammesso a far parte del Corpo, e con passione ho frequentato i corsi di istruzione sia militari che religiosi; sono rimasto edificato dalla abnegazione e dedizione manifestata da tutti i Superiori e dai colleghi, per cui ne ho ricevuto un grande giovinamento spirituale.

La mia posizione, però, da prettamente civile, si è ora orientata in questo frattempo verso uno stato religioso, per cui il 1° luglio farò il mio ingresso in noviziato presso l'ordine dei Cappuccini, nella provincia di Foggia di Dio, che si è degnato eleggermi per uno stato di maggior perfezione.

Dovendo pertanto lasciare il mio impegno desidero renderne edotti i Superiori del Corpo prima che sostengano le relative spese eventualmente necessarie per ciò che può concernere la divisa od altro.

Ringrazio tutti coloro che hanno prestato la loro opera per dirigerci

al bene, ed in primo luogo Lei, che

ci ha particolarmente illuminati con i suoi consigli, ed ardentemente invoco dal nostro amatissimo Padre, il Papa, l'Apostolica Benedizione, sapendo di diventare con questo passo un soldato ancora più strenuo che combatterà per Lui e per la

Fede.

Con la più distinta stima

GIORNI AL VENO

di anni 26

laureato in giurisprudenza

Mon. Emanuele Clarizio, che fu zelatissimo assistente della nostra Conferenza di S. V., non ha mai cessato di manifestare il suo premuroso e generoso interessamento per la caritativa istituzione.

Gli scorsi giorni ha mandato - dopo moltissime altre offerte - un sussidio di L. 10.000.

I confratelli tutti, coll'assicurazione di un sempre devoto ed affettuoso ricordo, vogliono far giungere al carissimo Monsignore l'espressione della loro sentita riconoscenza.

Tipografia Poliglotta Vaticana

Istruzione interna

Oggi farò in pochetto d'istruzione — disse er Sergente Placido Trombetta — Parleremo der fusto der cannone, der novantuno e de' la bajonetta.

M'aricommando, fatece attenzione a' la domanna che ve vie' diretta; pensatece, nun dite 'no sfonnone pe' la gran smania de risponne in fretta.

Sentimo 'n po' er Sordato Cianatoppa: — Di, come lo pulisci tu er moschetto? — Co' na pezza. — No. — Allora co' la stoppa.

— Nemmeno. — Co' la carta. — Somarone!! Er Manuale dunque nun l'hai letto? — Se pulisce... co' massima attenzione. —

C. CERESA